**Commemorazione dei fedeli defunti**

**Cimitero di Pavia – sabato 2 novembre 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

Com’è sapiente la madre Chiesa nella sua liturgia: stiamo vivendo giorni preziosi. Ieri, solennità di Tutti i Santi abbiamo festeggiato l’immensa schiera degli amici di Dio che ora vivono con Lui nella gioia eterna del Paradiso, la Chiesa della gloria che celebra già le nozze con il suo Signore; oggi, Commemorazione di tutti i fedeli defunti, abbracciamo con la nostra preghiera e il nostro affettuoso ricordo tutti i defunti, che ci hanno già preceduto nel segno della fede, tutte le anime che già salvate non godono ancora della visione piena di Dio e si stanno purificando, in un’attesa piena d’amore e di dolore. Sono le anime sante del Purgatorio che pregano per noi e che attendono la nostra preghiera e l’offerta del nostro suffragio nella Messa, in quella misteriosa e reale comunione dei Santi che ci unisce in Cristo, oltre la soglia del tempo e della morte.

Lo ricordava bene Papa Francesco ieri alla preghiera dell’*Angelus*: «Queste due feste cristiane ci ricordano il legame che c’è tra la Chiesa della terra – siamo noi – e quella del cielo, tra noi e i nostri cari che sono passati all’altra vita».

Oggi c’è uno sguardo sulla vita e sulla morte che purtroppo si allontana sempre più dalla luce della fede, anzi la morte è una realtà che si cerca di nascondere, di tacitare, è il vero “tabù” di cui non si può e non si deve parlare, perché disturba, inquieta, mette in crisi una concezione dell’esistenza tutta giocata sul presente e sull’immediato, dove ciò che vale in assoluto è la perfetta forma fisica, la salute, il benessere psicologico ed economico, l’efficienza e la riuscita nel lavoro. La morte è una realtà che si cerca d’esorcizzare, magari facendola diventare “oggetto” di una sorta di “carnevale”, come accade con la festa di Halloween: carissimi fedeli, non stiamo al gioco del mondo, non lasciamo che i nostri bambini perdano il senso di questi giorni santi. Sta qui il grande valore del gesto semplice e antico di venire a visitare i nostri defunti in cimitero, per pregare sulle loro tombe, per deporre un segno d’amore e di speranza, per ricordarci che essi vivono oltre la morte. Ancora il Papa ieri rivolgeva un invito: «In questi giorni, in cui, purtroppo, circolano anche messaggi di cultura negativa sulla morte e sui morti, invito a non trascurare, se possibile, una visita e una preghiera al cimitero. Sarà un atto di fede».

Rinnoviamo la certezza della fede, che sola illumina pienamente l’enigma della morte, e risponde alla struggente e inestirpabile esigenza di vita che proprio di fronte alla morte si manifesta e si fa più intensa. In fondo, quando noi amiamo una persona, quando crescono relazioni vere e autentiche, avvertiamo tutti che sarebbe ingiusto vivere, se tutto dovesse finire nel nulla. Come affermava il filosofo francese del Novecento Gabriel Marcel: «Amare vuol dire all’altro: “Tu non morirai!». Ogni amore, degno di questo nome, ha in sé un’esigenza d’eternità, un’apertura all’oltre, non si accontenta del tempo sempre limitato, dei giorni, dei mesi e degli anni che passano, chiede e invoca il “per sempre”. Sostando sulle tombe dei nostri cari, ripensando a loro, lasciamo che essi parlino – perché sono vivi nel Signore -, ricordiamoci che dietro a ogni fredda lapide, c’è un uomo, una donna che hanno vissuto come noi e prima di noi, ci sono volti, storie, affetti, gioie e dolori: possibile che ora tutto sia “niente”? Che tutta la grandezza e il dramma della nostra esistenza si riducano a un pugno di polvere, a un frammento anonimo di vita assorbito nel cerchio chiuso della natura?

Ecco, fratelli e sorelle, abbiamo bisogno di metterci sempre di nuovo in ascolto di Cristo, l’unico Signore che ha attraversato la morte e ne ha fatto un passaggio alla vita piena della risurrezione, l’unico che ha davvero «parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Nel silenzio di questi luoghi e di questi giorni, ascoltiamo le limpide parole del Vangelo che sono risuonate in questa celebrazione e che esprimono il cuore della nostra fede: «E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,39-40).

Sulla parola di Gesù e sulla sua risurrezione dai morti, noi crediamo che questa sia la volontà del Padre per l’uomo, che questo sia il destino e il significato del vivere e del morire: vedere il Figlio, incontrare e amare Lui, il Vivente, credere in Lui, fidarci di Cristo per avere la vita eterna, la vita piena che iniziamo a pregustare ora nella fede e nella speranza, e che si manifesta oltre la morte, e infine essere chiamati a risorgere con Lui e in Lui «nell’ultimo giorno», alla fine della storia e del tempo, alla venuta gloriosa di Cristo, Signore e giudice del mondo.

Questa è la fede che professiamo ogni domenica - «Credo la risurrezione della carne e la vita eterna», - «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà» - questa è la nostra fede, è la fede vissuta e testimoniata dai Santi di ogni tempo, questa è la sapienza che la Chiesa ci consegna e che siamo chiamati a custodire, a nutrire e a difendere: perché corriamo davvero il rischio di perdere la fede nella vita eterna e nella risurrezione della carne, in una cultura che tende a sostituire ai gesti cristiani della sepoltura, della preghiera per i defunti, dell’Eucaristia celebrata in loro suffragio, gesti pagani, come la dispersione delle ceneri in mare o sui monti.

Carissimi fratelli e sorelle, manteniamo rapporti familiari con i nostri parenti e amici che ci hanno lasciato, nella memoria grata, nella preghiera, nella partecipazione all’Eucaristia celebrata per loro, nelle opere di carità, nella visita al cimitero, non solo oggi: quant’è importante che i cimiteri siano luoghi d’incontro tra chi vive nel tempo e chi vive già nell’eterno, quanto ci fa bene sostare nel silenzio, mentre passeggiamo in questi luoghi e magari ci soffermiamo a guardare i volti sulle tombe e a leggere le scritte che ne custodiscono la memoria. Così nella meditazione sulla morte appare evidente la vanità di ciò che troppe volte riteniamo essenziale, riscopriamo che ogni giorno di questa esistenza è un dono di cui essere grati, è un passo del nostro cammino verso l’eterno. Impariamo la vera sapienza: sa prepararsi alla morte, cercando di essere vigilante e pronto all’incontro ultimo con il Signore, solo chi sa vivere e amare l’esistenza, accogliendo con gratitudine i giorni della propria vita, e cercando di crescere nel bene, in ciò che resta oltre il tempo, oltre la morte, nella vita senza fine del cielo. Amen!